

UNA RISPOSTA DOVUTA

di Lorenzo Balduini

Chi mi conosce sa bene che la polemica non fa per me. Amo svolgere il mio lavoro con umiltà e pazienza dando il mio contributo, forse modesto (lascio agli altri giudicarlo), ma senza dubbio serio e attento alla migliore conoscenza delle bellezze artistiche della nostra Città.

Per questo, quando ho letto l'articolo "DIPINTI DEL SEI E SETTECENTO A TARQUINIA" del Prof. G. Tiziani apparso sul bollettino S.T.A.S. n. 15 anno 1986 (edizione 1987), come prima reazione ho pensato di non rispondere affatto ai precisi *attacchi* (per altri versi sarebbe meglio dire *imprecisi*) che mi venivano mossi da quelle pagine; ciò forse a causa di quella pazienza che è ormai entrata a far parte della mia natura e che per me è esercizio quotidiano e necessario per il lavoro che amo svolgere.

Ma poi ho dovuto considerare che quegli *attacchi* non erano una normale polemica a livello artistico e critico ma potevano fornire una immagine distorta del mio lavoro non sotto il profilo professionale (tutti possiamo sbagliare) ma proprio sotto l'aspetto cui tengo maggiormente cioè la serietà dell'indagine e l'amore per tali ricerche.

E allora ho pensato di non poter tacere e ho voluto rispondere punto per punto alle note che il Tiziani mi dedica copiosamente nel suo articolo.

Qui di seguito, per ciascuna delle schede citate dal prof. Tiziani, riporto un mio breve commento corredato solo dalle essenziali note bibliografiche. Tutto ciò mi si creda, non per amore di polemica ma solo come atto dovuto.

Risposta a G. Tiziani, *Dipinti del Sei e Settecento a Tarquinia*, in *Bollettino 1986*, edizione 1987, p. 137.

Cito testualmente quanto il Tiziani dice:

"La tela è probabilmente da attribuire a quello stesso Vincenzo Bastici ("Vincentius Bastius de Vigevano") che si firma nel dipinto con "S. Michele Arcangelo", presso la Chiesa di S. Martino. Chissà perché Lorenzo Balduini che riproduce quest'ultima opera senza alcun commento ma riportando l'iscrizione con il nome del pittore, la dice di anonimo, forse confuso da quell' "invenit"..."

Nella didascalia¹⁾ che ho messo sopra la riproduzione del quadro di S. Michele Arcangelo, ho solamente riportato, oltre la provenienza del dipinto, quanto è scritto nella parte bassa della tela.

Conoscevo già questo quadro per aver letto le due *Memorie*²⁾ scritte dal Curato cornetano D. Giuseppe Benedetti, quando questi era Rettore della Chiesa di S. Martino V., e nelle quali si parlava del dipinto di S. Michele in questo modo:*vedendosi nell'Altare del suddetto S. Arcangelo compresse da piedi al quadro le seguenti parole = EX DEVOTIONE R.D. JOANNIS TESTA S. MARTINI RECTORIS ANNO DOM. MDCXXIII = e di poi in mezzo ad esso quadro = VINCENTIUS BASTUS BORIOLUS DE VIGLEVANO INVENIT = nome del Pittore, che lo dipinse....*

Nel rettorato di D. Giovanni Testa, nella *Serie dei R.R. Rettori della Ven. Chiesa di S. Martino di questa Città di Corneto*, inserita nelle *Memorie* del Benedetti, si dice che, sotto detto Rettore al tempo della visita della B.M. di Laudisio Zacchia vescovo nell'anno 1612, fu profanata la sopradetta chiesa di S. Angelo e le immagini di S. Angelo e S. Isidoro Agricola furono trasportate nella nostra parrocchia. Quanto viene detto nella S. Visita predetta, nell'altra del 1629 si riscontra senza nessuna eccezione.

Un netto contrasto di date c'è tra quanto si apprende dalla scritta nella base del quadro, e quello che invece è scritto nella *Visita* Zacchia del 1612. Nella scritta contenuta nel quadro, si dice che la tela fu fatta fare per devozione del Testa nel 1623, (il Benedetti scrive 1624), mentre dalla *Visita* del 1612 sappiamo che il quadro, già in quel tempo, esisteva nella chiesa di S. Angelo del Massaro in Corneto.

Leggendo questi scritti, si potrebbe anche supporre che il quadro fosse esistito già prima del 1623, e che questa data, non si riferisca alla sua esecuzione, bensì all'anno in cui fu messo nel nuovo altare che il Testa le fece fare dopo la sua traslazione nella chiesa di S. Martino.

Inoltre, le scritte che si vedono nella parte bassa di questa tela, (senza scartare completamente la sua originalità), potrebbero essere una possibile aggiunta fatta al quadro in epoca più tarda e probabilmente ricavate da documenti che forse, non furono riportati molto bene.

Le considerazioni da me fatte sulle notizie sopradescritte, sono i motivi che mi hanno indotto a classificare la tela di S. Michele Arcangelo di *Anonimo*, anche se conoscevo benissimo, attraverso gli scritti del Benedetti prima, e da quell'*INVENIT* poi, il nome del presunto pittore che la dipinse.

¹⁾ L. Balduini, *Il pittore Monaldo civis cornetanus*, Tarquinia 1985, p. 202, fig.89.

Risposta a op.cit., p. 142.

Pier Francesco Mola,

“Qualcuno ha ritenuto recentemente contro ogni elemento di credibilità, che una tela, da lui detta “Madonna di Cibona”, una Madonna col Bambino, che si conserva presso la curia vescovile di Tarquinia, sarebbe opera dello stesso artista¹⁾”

L. Balduini, Monaldo Trofi civis cornetanus, Tarquinia, 1985, p. 228, fig. 101.

Dal raffronto che ho fatto tra alcune vecchie incisioni ed il quadro esposto nella Curia Vescovile di Tarquinia, si può affermare che la Madonna col Bambino in detto raffigurata, è l'effigie venerata come *Madonna di Cibona*.

Per quanto concerne poi l'attribuzione del dipinto, che nella mia didascalia assegno con dubbio al Mola, (dubbio che il Tiziani ignora nel suo scritto) ecco quanto è riportato ne *Gli eremi dei Servi di Maria nel Lazio in Studi Storici OSM, XXIX (1979) p. 375; cfr. Arch. Gener. OSM., Provinciae et Conventus, serie II., Giornale e ricordi (di Cibona), f. 11v.: (1647) A di 11 maggio venne a visitare la SS. Vergine l'em.mo sig. card. Palotto, e condusse l'Architetto sig. Domenico Castelli et il sig. Pietro Francesco Mola pittore, acciò ritraesse la nostra SS.ma Vergine giusto come stà, per averne la copia in ogni caso che patisse nel levarla dal suo luogo e trasferirla alla nuova chiesa, per essere la muraglia molto male in ordine.*

Sembra, secondo esperti dell'Ordine dei *Servi di Maria*, che molti arredi delle chiese di Tolfa ed Allumiere, vennero trasferiti nel Monastero degli Agostiniani Eremitani O.S.A. di Corneto.

La seicentesca tela della *Madonna di Cibona* della Curia Vescovile, che il Tiziani definisce “*copia ottocentesca, o addirittura del primo novecento*”²⁾, porta segni evidenti di una rintelatura, oltre la sostituzione del vecchio telaio con altro di tipo rigido ed un piccolo intervento nella parte pittorica³⁾.

Pertanto, la vecchia tela, che è ben visibile sul retro del quadro della Curia, avvalora maggiormente l'ipotesi che il Mola possa averla dipinta dopo la sua visita a Cibona nel 1647, quando, in compagnia del Cardinal Palotto e dell'Architetto Castelli, visionò

²⁾ 1772, G. BENEDETTI, *Memorie* ed altri scritti, ms. rifatto per la seconda volta. (Arch. S. Martino).

¹⁾ Op. cit., *Bollettino* 1986 (1987), p. 142.

²⁾ Ibidem.

l'affresco nell'edicola, dove ancora si vedeva raffigurata l'immagine della *Madonna di Cibona*.

Il Mola (sempre che sia lui l'autore del dipinto), non fece altro che riprodurre nella tela quell'affresco, che altro artista del XVI secolo su incarico di Agostino Chigi aveva dipinto nell'edicola nei pressi di Cibona. Ciò può spiegare come non si avvertano evidenti riscontri con *la S. Brigida del convento di S. Francesco*, anche se, a parer mio, nella Madonna della Curia si nota, qualcosa che, pur vagamente, ricorda quel dipinto.

Risposta a op. cit., p. 143-45.

l'Angelo Custode,

“Il dipinto sconosciuto alla critica è stato recentemente dato ad Anonimo del Settecento¹⁾....”.

Sono chiamato in causa da quella nota (1) che si riferisce alla mia pubblicazione *la Resurrezione di Tarquinia* pp. 171-172 (note 7-9).

La Resurrezione di Tarquinia, come il titolo chiaramente attesta, non ha certo per oggetto l'analisi critica o scientifica di opere pittoriche e la mia nota voleva solo dimostrare, con qualche notizia storica, quali arredi possedessero in un dato periodo storico la Chiesa e il convento dell'Addolorata.

Poco male quindi se la *datazione* del quadro dell'Angelo Custode è abbondante per qualche decina di anni; anche perché il lettore attento poteva trarre dalle mie note tutti gli elementi per una più precisa datazione.

In effetti per la datazione sarebbe sufficiente la citazione della provenienza del quadro dalla chiesa dell'Angelo Custode, chiesa che nella metà del secolo XVII era in piena efficienza e forse con il quadro già sull'altare²⁾.

Risposta a op.cit., pp. 147-48.

Giovan Francesco Romanelli..., “S. Sebastiano”,....

“Questa tela era assolutamente inedita fino al settembre 1985, quando chi scrive ne diede notizia su un giornale locale con queste stesse indicazioni critiche... Nello stesso

³⁾ Questo lavoro di restauro potrebbe essere stato fatto alla tela nel 1928, sotto il vescovato di mons. Emilio Maria Cottafavi, quando questi, in occasione del restauro generale che fece fare al Palazzo vescovile, s'interessò anche di far restaurare alcune tele “di buona fattura” di pertinenza dell'Episcopio (Archivio della Curia Vescovile di Tarquinia).

¹⁾ L. Balduini, *La Resurrezione di Tarquinia*, Tarquinia 1983, p. 172, nota 9. Secondo le “*Memorie di Corneto*”, nella chiesa del Santo Angelo Custode, già dei Padri Serviti, *Il quadro dell'unico altare dedicato al S. Angelo Custode, si osserva, ora, nella chiesa dell'Addolorata, appartenente agli stessi Religiosi (9)*.

(9) *Memorie di Corneto*, Archivio Famiglia Falzacappa, tomo XXXI, *S. Angelo Custode*.

meze il Balduini diede anch'esso notizia dell'opera... seppure senza valutazioni critiche o stilistiche, nel dubbio poi che la sua assegnazione al Romanelli fosse inesatta poco oltre la dà come dubitativa, ma sempre in modo apodittico".

E' singolare che il Tiziani parli d'inedito a proposito di quest'opera: molti ne parlarono indicandone l'Autore nel Romanelli e nel 1726 il quadro era già a lui attribuito¹⁾; poco vanto per me per averlo quindi individuato in epoca recente e citato in articoli e scritti nel 1983, 1984 e successivamente nel giugno del 1985²⁾ .

Quanto poi alla assegnazione dubitativa (in concreto un punto interrogativo nella didascalia del quadro sulla mia pubblicazione *Il Pittore Monaldo...*) essa fu suggerita da considerazioni su di uno scritto (noto al Tiziani perché lo cita) nel quale si afferma che sopra l'altare dedicato al Santo nella Cattedrale di Corneto *era posta una statua di S. Sebastiano, opera del Romanelli.*

Ho forse sbagliato a esprimere un dubbio?

Direi di no: resto dell'idea che è preferibile l'umiltà del dubbio a una certezza mal sicura.

Non mi sembra proprio che il mio sia un *modo apodittico* di procedere, ma anzi un modo attento secondo il quale le certezze vanno dimostrate e i dubbi quando ci sono, espressi senza timore e reticenze.

Risposta a op.cit., p. 151.

Giovan Francesco Romanelli, "S. Lucia" databile al secondo decennio del sec. XVII...

Ecco quanto il Tiziani scrive a proposito della tela di S. Lucia. La figura della Santa *"abbigliata all'antica, risente dei modi di Guido Reni, tanto che localmente se ne sostenne l'appartenenza alla scuola dell'artista bolognese..."*. *"Questa attribuzione fu originata dalla perizia di restauro del 1975"*. Ed io *"senza dichiarare le fonti"* nei miei scritti, mi sarei attenuto a quella indicazione.

²⁾ *Memorie di Corneto cit.*

¹⁾ Visita fatta alla Cattedrale di Corneto dal vescovo Pompilio Bonaventura nel 1726 (altare di S. Sebastiano). *...L'Altare è di stucco bianco con l'immagine di detto santo pittura del Romanelli.* (Arch. Curia Vesc. di Tarquinia); cfr. Valesio (Falgari) *Memorie Istoriche della Città di Corneto*, Chiesa di S. Maria e Margherita, pp. 272-277; P. Falzacappa, *Memoria Istorica della Città di Corneto* (1844?), pp. 48-49 (Arch. Falzacappa) (S.T.A.S.). Visita fatta alla Cattedrale di Tarquinia dal Vescovo Luigi Drago nel 1934. *Vi è poi un quadro rappresentante S. Sebastiano M. opera dello stesso autore il quale dipinse in Viterbo nella Cattedrale S. Lorenzo M.* (Arch. della Cattedrale).

Scuola Bolognese del XVII secolo e probabile scuola reniana è la definizione che ho dato al quadro di S. Lucia, nel mio scritto e in una didascalia.

Per poter dare questa attribuzione, mi sono servito dei rapporti che a suo tempo furono redatti dai vari ispettori della Soprintendenza, restauratori, storici, luminari *della materia storico artistica delle provincie di Roma e Viterbo* e di altri scritti trovati nelle *Cronache del Monastero di S. Lucia*, oltre a *Pieghevoli, Inventari e Guide Turistiche*. Principalmente però, la mia attribuzione si è basata sui convincenti raffronti fatti con l'opera *Guido Reni* (Rizzoli Milano 1971), consultando le illustrazioni alle pagine 55, 102 e seguenti; raffronti che già in precedenza, alla pagina 220, avevo puntualmente citati nel mio libro *Il Pittore Monaldo...*

Tuttavia, dobbiamo solo notare che se, come asserisce il prof. Tiziani, l'opera è del Romanelli¹⁾ ed è databile al secondo decennio del secolo XVII²⁾, l'autore l'avrebbe dipinta alla tenera età di circa dieci anni. E' vero tuttavia, che successivamente lo stesso annota un'altra datazione, che, a parer mio, è da ritenersi per logica più valida della prima.

Risposta a op.cit., p. 165-66.

Angelo Campanella..., *La vergine col bambino e i santi Caterina d'Antiochia e S. Secondiano (II Sacro Cuore), 1796,*

“La raffigurazione della città di Corneto, sul fondo, per la quale intercede il santo protettore è una immagine completamente d'invenzione, non vi si rileva infatti alcun pur minimo riferimento ad aspetti reali o topografici della città. Non si capisce quindi come faccia il Balduini a supporre che il Campanella (che eseguì certamente la tela nel suo laboratorio romano) abbia potuto riprodurre “la città... prima che il vescovo Bartolomeo Vitelleschi voltasse l'entrata della cattedrale a mezzogiorno”(4), modifica apportata nel sec. XV, né il motivo di tale interesse “filologico”, sicuramente estraneo al pittore romano”.

(4) L. Balduini, *“Monaldo Trofi civis cornetanus”*, Tarquinia 1985, fig. 2, p. 5.

²⁾ L. Balduini, *Due opere di Giacinto Brandi tornano nella cattedrale*, in *Pro Tarquinia*, n.°11, ottobre 1983, p.3.; cfr. L. Balduini, *La Cattedrale*, in *“Nel segno della speranza”*, Civitavecchia febbraio 1984, pp. 4-5; L. Balduini, op.cit., Tarquinia giugno 1985, pp. 70-192, nota 61, tav. XIII.

¹⁾ Romanelli Giovanni Francesco (Viterbo 1610 ca. - 1662).

²⁾ Op. cit., p. 151

La città che si vede nel centro del dipinto (ignorata in precedente scritto dal Tiziani)¹⁾, sulla base della documentazione ritrovata, è quella di Corneto. Ciò si può dedurre da quanto segue.

Dalla *Cronotassi dei Vescovi della Città di Corneto*, di G.M. Aldanesi, pp. 35-36, Viterbo 1868, sappiamo che il dipinto raffigurante *il nostro Protettore S. Secondiano, e S. Margherita V.M. Titolare di questa Chiesa di Corneto*, fu commissionato dall'allora Vescovo di Corneto Card. Sifredo Maury, per essere esposto sull'Altare Maggiore nell'Abside della nostra Cattedrale.

Le molte torri che sono raffigurate nel particolare del quadro (e delle quali una è molto simile per forma e per posizione a quella che oggi è detta di *Barucci*) suggeriscono in modo evidente l'immagine di Corneto mentre in una cupola *rotonda assai bella e nobile* della città rappresentata potrebbe individuarsi quella della chiesa di S. Martino Giaculatore che, stando al Falzacappa, *restava dietro alla Cattedrale* (*Chiese*, tomo 38, Arch. Falzacappa; cfr. M. Polidori, *Croniche*, p.110; Valesio (Falgari), *Memorie*, p. 274).

La *Visita Pastorale* fatta alla Cattedrale di Corneto nel 1856 da mons. Camillo dei Marchesi Bisleti (Arch. della Curia Vescovile di Tarquinia) è così descritta: *L'Altare maggiore dedicato, come risulta dalla lapide surriferita, all'Assunzione e Visitazione di M.V., e a S. Lituardo conf.*

Il quadro di questo Altare rappresenta la SS. Vergine col Bambino Gesù: a destra di esso si vede in figura più che al naturale il Protettore S. Secondiano Martire in atto d'implorare grazie e benedizioni sulla Città di Corneto, che pure si vede delineata nel quadro: a sinistra S. Margherita V.M. Titolare di questa Chiesa. L'obbligo della manutenzione di questo Altare spetta al Rmo Capitolo, essendone il patrono.

Il Campanella, nella tela, commissionatagli dal vescovo di Corneto, quale altra città se non Corneto medesima poteva raffigurare tra S. Secondiano M. Protettore della Città e S. Margherita V.M., Titolare della Chiesa Cattedrale, chiesa peraltro ben individuabile nel dipinto sopramenzionato?

Bene ha fatto il pittore, che, forse, immaginando o riprendendo da vecchie incisioni la Città, l'ha riportata, nella tela, giustamente, nell'aspetto che aveva prima della ristrutturazione che la chiesa Cattedrale subì nel XV secolo. In quell'epoca, infatti, *cominciò ad accentuarsi il culto verso questa Santa (Margherita), anche nella Cattedrale di Corneto...*, quando ancora la denominazione della chiesa era quella di S. Maria e Margherita (P.A. Daga, *Il Temporale*, anno 1971).

¹⁾ G. Tiziani, *Un dipinto del Mola e due minori "barocchi" inediti*, in "Pro Tarquinia" n. 7, luglio 1985, p.3.

Attualmente la stessa Santa è mostrata anche in un'altra tela, sopra un altare della chiesa Cattedrale, bella opera del pittore cornetano Luigi Boccanera, che la eseguì in Roma nel 1879 c. (Reg. Cap. 1879, p. 62, Arch. della Cattedrale).

Ma, l'impegno critico del Tiziani non si limita a questo, bensì è largamente superato dall'evidente intenzione di attribuirmi un ennesimo e più grossolano errore di valutazione, cioè quello di farmi supporre "che il Campanella abbia potuto riprodurre la città.... prima che il vescovo Bartolomeo Vitelleschi voltasse l'entrata della cattedrale a mezzogiorno". E' bene precisare che nel mio scritto²⁾ non ho mai asserito, come è ovvio, che il Campanella abbia "riprodotto" la città bensì che possa averla "immaginata" come era prima della modifica apportata alla nostra Cattedrale nel XV secolo.

Perché il Tiziani trasforma il mio *la città forse è immaginata* in "abbia potuto riprodurre la città", alterando in modo evidente il senso delle mie parole?

Per concludere, dirò che in questa tela (anni fa nei parlai in uno scritto)³⁾, la Santa che è raffigurata nel quadro del Campanella, è denominata dal Tiziani (sia in uno scritto del 1985 che nel citato Bollettino), *S. Caterina d'Antiochia* o. *S. Caterina*. Stando alla ampia documentazione qui presentata, mi sembra giusto che la denominazione da attribuire a detta Santa sia quella di *S. Margherita V.M. Titolare della Chiesa Cattedrale di Corneto*⁴⁾.

Inoltre il titolo della mia opera *Il Pittore Monaldo civis cornetanus*, del quale il Prof. Tiziani si è servito per farmi i vari rilievi, è stato, il più delle volte, citato erroneamente.

Risposta a op.cit., pp. 171-73.

Scuola di Vincenzo Camuccini, *Compianto sul corpo di Cristo*,....

"Questa tela, sconosciuta dalla critica, è stata divulgata recentemente ma priva di ogni definizione stilistica, cronologica, nè è stato definito l'ambito culturale (3)

(3) L. Balduini, op.cit. Tarquinia 1985, p. 217, fig. 98.

²⁾ L. Balduini, *Il Pittore Monaldo civis cornetanus*, Tarquinia, 1985, p.5 fig.2. 2. Angelo Campanella: particolare del quadro raffigurante *Madonna con Bambino e i Santi Secondiano e Margherita e la Città di Corneto* (1796). Tarquinia, Duomo. La città, forse, è immaginata dal pittore prima che il Vescovo Bartolomeo Vitelleschi voltasse l'entrata della Cattedrale a mezzogiorno.

³⁾ L. Balduini, *Due opere di Giacinto Brandi tornano nella Cattedrale* in "Pro Tarquinia 1983", n°11, p.3.

⁴⁾ *Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII, p. 66, *Santa Margherita*, Città del Vaticano, Sansoni Ed. Firenze; cfr. *Martirologio Romano*, p. 189, Città del Vaticano 1931.

Il mio scopo non era quello di illustrare la tela con “*definizione stilistica, cronologica*”, anche se nella didascalia ne riporto l’ubicazione, l’altare dove era posta e fino a quando vi restò¹⁾. Il mio scopo era quello di dimostrare che la tela del *Deposto* fu la seconda Deposizione, in ordine di tempo, che ebbe la chiesa di S. Lucia, dopo quella di Monaldo e prima di quella fatta dal Pittore romano Pietro Gagliardi²⁾.

Lorenzo Balduini

¹⁾ L. Balduini, op.cit., Tarquinia 1985, p. 217, fig.98.

Anonimo: *Gesù deposto in grembo alla Madre con i Santi Maria Maddalena e Giovanni Evangelista*. Tarquinia, Monastero delle Monache Benedettina. Fino al 1880 nella chiesa di S. Lucia (altare della Maddalena).

²⁾ Cfr. L. Balduini, op.cit., 1985, p. 215.